

Carla Bruni e la sindrome del nido vuoto: vi spieghiamo cos'è



Nel nuovo album della cantante, un brano dal titolo "La chambre vide" è dedicato al figlio Aurélien che è andato a vivere da solo. La psichiatra Adelia Lucattini spiega cosa può succedere quando un figlio lascia la casa di famiglia

DI BENEDETTA PERILLI

Che succede quando un figlio va via di casa? Che sia per studio, per lavoro o per amore, c'è sempre un momento in cui quell'equilibrio costruito in famiglia per tutta una vita si altera a causa della partenza di uno dei componenti del nucleo. Chi resta, i genitori ma più frequentemente le madri, possono maturare reazioni diverse.

Ne sa qualcosa **Carla Bruni-Sarkozy** che, ospite della trasmissione francese *Quotidien* in occasione dell'uscita del nuovo album *Carla Bruni*, è stata intervistata su uno dei brani contenuti nel disco che esce il **9 ottobre**. La canzone si chiama *La chambre vide*, la stanza vuota, e racconta la partenza di un figlio dalla casa di famiglia. "Suo figlio è andato via di casa?", le domanda l'intervistatore e l'ex première dame francese risponde "Sì, ma poi le facoltà universitarie

erano chiuse ed è tornato".

Il figlio è il 19enne Aurélien, nato dalla relazione con il filosofo Raphaël Enthoven, da poco iscritto all'Istituto di Studi politici di Parigi. "È vero che quando non c'era andava nella sua stanza per respirare un po' il suo profumo?", le domanda ancora l'intervistatore e la cantante, che nel nuovo album duetta anche con la sorella Valeria Bruni Tedeschi, spiega: "**Sembra un po' patetico, ma sì. In verità sono molto felice che lui sia andato via, che sia grande e faccia la sua strada.** Credo che sia questo il senso della vita ma mi è successo di entrare nella sua stanza lo scorso anno". Ed ha pianto?" la incalza il giornalista "No, ma ho scritto quella canzone e ho visto non tanto la sua partenza ma la partenza di tutta una parte della vita. Non ce ne rendiamo conto ma è osservandoli che vediamo il tempo passare", ha concluso l'ex super top model.

La stampa francese ha ripreso le dichiarazioni di Carla Bruni parlando di "**sindrome del nido vuoto**", abbiamo chiesto ad **Adelia Lucattini, psichiatra e psicoanalista della Società Psicoanalitica Italiana e dell'International Psychoanalytical Association**, di spiegarci cos'è e come si manifesta.

"È una sindrome depressivo-ansiosa molto specifica e situazionale, più o meno grave a seconda della personalità di base del genitore che ne viene colpito, anche se sono le madri a manifestarla più frequentemente. Ad innescarla è la partenza di un figlio dalla casa di famiglia per motivi che possono essere di studio, di lavoro o sentimentali.

Apparentemente il genitore è contento dell'emancipazione del figlio, lo aiuta e lo sostiene nei suoi progetti, ad organizzare lo spostamento e nei preparativi ma quando si ritrova a casa da solo, con il compagno, inizia improvvisamente a manifestare una sintomatologia caratterizzata da angoscia e paura. Questo avviene perché spesso in quel momento si riaffacciano altre angosce e paure che il pensiero dei figli ha tenuto lontano per tutta la vita. Un esempio tipico di persone colpite dalla "sindrome del nido vuoto" sono quei bambini che sono cresciuti con una tata e che poi, all'inizio dell'iter scolastico, l'hanno vista andare via improvvisamente senza mai più incontrarla.

Da adulte queste persone spesso sviluppano i sintomi da **deprivazione affettiva**, come la necessità di avere sempre un amico del cuore o essere sempre fidanzati, hanno cioè bisogno di una persona che svolga la funzione di "lo vicariante" ovvero essere un sostegno alla specifica fragilità dell'io causata dalla perdita infantile".

I **sintomi** scompaiono del tutto quando trovano un partner fisso con cui condividere felicemente la vita ma soprattutto con la nascita dei figli, allora se ne vanno anche l'insicurezza e la sensazione di perdita e solitudine, e possono condurre una vita serena. Come genitori sono molto presenti ma non oppressivi, valorizzano i figli e li spingono a provare nuove esperienze cercando di dare loro quella continuità affettiva e abitativa che loro sentono di aver perduto troppo presto.

Ma se a un certo punto della propria vita il figlio, in virtù di questa buona educazione, decide di fare la sua strada ecco che il trauma originario si ripresenta. Nei genitori che hanno fatto un'analisi o una psicoterapia analitica e che hanno individuato il trauma infantile, i sintomi saranno minori mentre negli altri si possono manifestare angosce anche molto forti, sensazioni di solitudine e abbandono attivate dalla vista della casa vuota. La "sindrome del nido vuoto" può portare a uno stato depressivo serio, fatto di dolore e angoscia, tanto da essere spesso associato per intensità al dolore del lutto: il genitore che ne è colpito è inconsciamente convinto che i figli siano perduti per sempre se non addirittura morti.

Non bisogna spaventarsi quando insorgono questi disturbi poiché possono essere ancora considerati nella norma, fisiologici per quanto intensi soprattutto se durano poco. Ci sono persone che riescono a recuperare dentro di sé i ricordi belli, le cose fatte insieme e la presenza interna dei figli, emotiva ed affettiva e una volta recuperati nessuno potrà mai portarli via. La presenza di amici e familiari può senz'altro aiutare a superare il momento. Se invece perdura troppo a lungo,

ovvero più di tre mesi dalla partenza dei figli, con sintomi che non si attenuano ma si aggravano consiglio di affidarsi a un aiuto psicoanalitico.

Vai all'articolo:

https://d.repubblica.it/life/2020/09/24/news/carla_bruni_sindrome_nido_vuoto_la_chambre_vide-4801630/